 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

22.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE ROTIROTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori		Pestellini Laparelli Ippolito, <i>Presidente del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze</i>	
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	3		3
Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze, dottor Ippolito Pestellini Laparelli:		Poggiolini Danilo	5, 8
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	3, 6, 10	Audizione del presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino, professor Enrico Filippi:	
Angeloni Alcide	6	Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	10, 14
Antoniazzi Renzo	10	Borruso Andrea	12
Borruso Andrea	5, 6, 7, 9, 10	Filippi Enrico, <i>Presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino</i>	11, 13
Bruzzi Riccardo, <i>Relatore</i>	4, 7	Leccacorvi Franco, <i>Dirigente generale della Cassa di risparmio di Torino</i>	13, 14
Cioni Giovanni, <i>Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10	Vecchi Claudio	13

	PAG.
Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti, ingegner Marcello Conti:	
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	14, 19
Antoniazzi Renzo, <i>Relatore</i>	15, 17, 19
Borruso Andrea	18, 19
Conti Marcello, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti</i>	14, 15, 18, 19
Dotti Riccardo, <i>Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti</i>	19
Poggiolini Danilo	17
Romano Mario, <i>Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti</i>	16, 17
Audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, dottor Ferdinando Mengozzi:	
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	19, 20, 23

	PAG.
Borruso Andrea	21, 22, 23
Antoniazzi Renzo	21, 22
Mengozzi Ferdinando, <i>Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari</i>	19, 20
Poggiolini Danilo, <i>Relatore</i>	20, 21, 22, 23
Romagnoli Augusto, <i>Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari</i>	21, 22, 23
Vecchi Claudio	20
Audizione del presidente del Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali, dottor Franco Lorenzi:	
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	23, 24
Lorenzi Franco, <i>Presidente del Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali</i>	23, 24
Tani Carlo, <i>Relatore</i>	24

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze, dottor Ippolito Pestellini Laparelli.

PRESIDENTE. Ricordo che le audizioni odierne sono state predisposte dall'ufficio di presidenza ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Ippolito Pestellini Laparelli, accompagnato dal dottor Giovanni Cioni e dal dottor Domenico Cardone, rispettivamente presidente e consiglieri del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze. Cedo subito la parola al presidente del Fondo, alla cui relazione seguirà l'intervento dell'onorevole Bruzani, relatore per tale Fondo.

IPPOLITO PESTELLINI LAPARELLI, *Presidente del Fondo di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Firenze.* Come sapete, abbiamo già provveduto ad inviare

alla Commissione una relazione sintetica ma completa di tutti gli elementi che concernono l'attuale situazione. Uno schema riassuntivo di tale relazione sarà effettuato dal dottor Cioni, consigliere e segretario del Fondo, cui do la parola.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze.* Il Fondo della Cassa di Risparmio ha un'origine storica. Risale infatti ad un periodo in cui nel nostro paese non si parlava ancora di previdenza. Lo statuto attuale, conseguenza della legge del 1958 che confermò la possibilità di chiedere l'esonero, sostituì il precedente statuto risalente al 1927.

Il Fondo ha, attualmente, 4.000 assistiti; di questi, al 31 dicembre 1989, 3.195 risultano in attività di servizio e 793 in pensione. Il nostro Fondo è ordinato secondo il sistema tecnico di appostazione dei capitali delle riserve liquidate nell'anno, in modo da poter far fronte compiutamente a tutti gli impegni derivanti dall'assunzione di una nuova pensione. Il finanziamento avviene attraverso contributi a carico dell'azienda, che a suo tempo chiese l'esonero in base alla legge del 1958 ed è garante delle prestazioni che il Fondo eroga, con un versamento complessivo del 22 per cento suddiviso per il 7,15 per cento a carico dei lavoratori dipendenti e per il 14,85 per cento a carico dell'azienda.

I contributi, pertanto, sono inferiori a quelli attualmente vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS che ammontano al 26,22 per cento. Nonostante ciò che il Fondo assicura prestazioni mediamente superiori a quelle fornite dall'INPS, grazie al metodo di capitalizzazione dei contributi, investiti principalmente in valori mobiliari che,

considerato il fatto che garante è l'azienda bancaria Cassa di risparmio di Firenze, sono per lo più valori ad alto reddito.

Attualmente il patrimonio netto del Fondo ammonta a circa 240 miliardi mentre le riserve tecniche di copertura ammontano, al 31 dicembre 1989, a 163 miliardi; si registra, dunque, un *surplus*, un avanzo del 50 per cento netto rispetto alle riserve necessarie. Il patrimonio è investito per il 70 per cento in titoli di Stato, per il 15 per cento in titoli garantiti dallo Stato, per il 12 per cento in obbligazioni di largo mercato e per circa il 2 per cento in azioni di aziende di primaria rilevanza nazionale come, principalmente, le Generali e Mediobanca. L'investimento azionario è stato autorizzato dal Ministero del lavoro dopo il *boom* della Borsa degli anni 1985-1986, ma rappresentano una percentuale poco significativa.

La massa salariale che affluisce al Fondo e sulla quale vengono calcolati i contributi ammonta a circa 130 miliardi, con un gettito contributivo annuale di circa 28,5 miliardi; le prestazioni sono invece attualmente limitate a 18,8 miliardi. Pertanto i contributi riescono già da soli a far fronte abbondantemente al flusso annuale per il pagamento delle pensioni. Fra le entrate dell'Ente si contano, inoltre, le pigioni del patrimonio immobiliare, altro rilevante elemento di investimento costituito da circa mille locazioni prevalentemente abitative, tutte affittate in base alla legge sull'equo canone, comprese quelle a natura commerciale. Anche il patrimonio immobiliare, che ammonta a 60 miliardi (non a valori di mercato perché sarebbero notevolmente superiori), ha un buon rendimento che nel 1989 è stato, in valori contabili, del 12 per cento circa. Detratte le spese per il mantenimento del patrimonio si giunge ad un rendimento netto superiore all'8 per cento.

A fronte di tali contribuzioni, le prestazioni sono costituite da 498 pensioni dirette, 290 indirette ed appena 5 di invalidità. È vero che l'Ente non ha dipendenti che appartengano ad una categoria ad alto rischio, comunque non è mai stato uso, né costume di questa amministrazione assu-

mere atteggiamenti assistenzialistici; le pensioni di invalidità sono state date a seguito di incidenti avvenuti durante il servizio, che possono verificarsi a qualunque lavoratore dipendente.

L'avanzo di gestione del Fondo è stato, nel 1989, di 31,2 miliardi; l'incremento della riserva matematica per l'aumentato numero delle pensioni ha prodotto, nello stesso anno, un avanzo di esercizio pari a 22,2 miliardi. Il bilancio tecnico, in base al quale viene misurata la congruità delle riserve tecniche, viene redatto a norma di statuto ogni quattro anni; l'ultima volta ciò è avvenuto il 31 dicembre 1985 ed il bilancio relativo al 1989 è in corso di redazione da parte dell'attuario, professor Giuseppe Ottaviani, dell'Università di Roma. Vengono anche redatti bilanci tecnici interni che non sono sottoposti al vaglio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; essi servono per avere una guida più ravvicinata rispetto all'arco dei quattro anni, nonché per verificare la riserva matematica, aggiornata in base alle norme statutarie (è previsto il calcolo della riserva precedente più l'aumento, moltiplicato per 15, delle pensioni che si sono appostate nell'anno, meno le pensioni pagate nello stesso periodo); tali elaborazioni vengono compiute dall'Università di Firenze.

RICCARDO BRUZZANI, *Relatore*. Dalla relazione che è stata inviata alla Commissione e dall'illustrazione testé fatta dal dottor Cioni risulta una situazione del Fondo positiva al punto di vista economico-finanziario; risulta altresì che non sussiste alcuna problematica specifica riguardo al personale, essendo i relativi costi a carico della Cassa di risparmio, e che non sorgono problemi per quanto attiene i tempi di liquidazione dei trattamenti pensionistici, pari a quindici giorni, un mese. Nella relazione si afferma inoltre che non sono state avanzate richieste di riliquidazione delle pensioni, né che sussistono esigenze di lotta all'evasione o all'elusione contributiva, ovvero contenzioso. Il rapporto tra contributi e prestazioni viene descritto come soddisfacente e si prevede che rimanga tale in futuro.

Emerge, però, il problema della ricongiunzione dei periodi contributivi, che dipende dai tempi impiegati dagli enti previdenziali per trasferire le posizioni assicurative ed i dati necessari per stabilire l'onere a carico dell'interessato. A questo proposito vorrei qualche maggiore informazione ai fini di poter elaborare la relazione al Parlamento. In particolare, vorrei conoscere il numero delle richieste di ricongiunzione contributiva, in modo da avere un chiarimento in merito ai ritardi riscontrati negli ultimi anni per la definizione delle procedure ed anche per individuare quali siano le responsabilità degli enti previdenziali direttamente responsabili. Inoltre, vorrei conoscere l'entità dei contributi a carico degli iscritti - alcuni dati sono già contenuti nella relazione - ed i loro importi complessivi, nonché quali siano le modalità seguite per l'erogazione dei trattamenti pensionistici; la pensione viene calcolata sullo stipendio dell'ultimo anno di servizio, dell'ultimo mese o in altro modo ancora? Esiste un tetto massimo?

Riterrei opportuno, inoltre, che la Commissione disponesse del bilancio consuntivo per il 1989 e di quello preventivo per il 1990, entrambi riferiti alla previdenza. Sarebbe poi interessante un vostro giudizio sulle ipotesi di riordino del sistema pensionistico, in particolare sull'atto Camera n. 3124-A, che tutti ben conoscono, già approvato dalla Camera e che conferisce al Governo la competenza per la disciplina dell'iscrizione presso una gestione speciale dell'INPS, con riferimento ai dipendenti degli enti creditizi pubblici, soggetti alla legge n. 55 del 1958, attualmente esenti dall'obbligo di tale iscrizione.

Infine, è da rilevare il positivo rendimento, con riferimento all'anno 1989, del patrimonio immobiliare, pari a circa il 12 per cento, calcolato sul valore di bilancio dei singoli fabbricati. Al riguardo, vorrei maggiori delucidazioni sulla consistenza e sulla tipologia degli investimenti immobiliari che, secondo quanto scritto nella relazione, privilegiano l'edilizia abitativa, nonché degli investimenti mobiliari.

Forse a molte delle domande già ha risposto la relazione. Comunque, ringrazio i presenti per la loro cortesia e disponibilità.

DANILO POGGIOLINI. Credo che l'amministrazione del vostro Ente possa essere definita molto corretta, attiva; stando a quanto scritto nella relazione, riuscite infatti a concedere le pensioni entro quindici giorni, un mese dal momento della cessazione del servizio.

Vorrei sapere se si ritenga di poter mantenere tale situazione, al di là di quanto prevede il provvedimento attualmente all'esame del Parlamento, e quale sia la percentuale di immobili rispetto all'investimento in obbligazioni e azioni.

ANDREA BORRUSO. Ringrazio per l'ampia relazione, che mi consente di porre soltanto alcune domande. Se non ho compreso male, la modifica del contributo - oggi pari a circa il 22 per cento - avviene nell'arco di cinque anni, con revisione del calcolo in base al rapporto tra numero di dipendenti e numero di pensionati.

Poiché ho soltanto i dati relativi al 31 dicembre 1989, in base ai quali si evince che il rapporto suddetto è di 4,4 e poiché credo sia in corso una verifica dell'aliquota, sarebbe interessante avere la serie storica dell'ultimo quinquennio relativamente al rapporto tra numero di pensionati e numero di dipendenti. Infatti, se è vero che nella relazione si afferma che tale rapporto è più o meno costante, riterrei opportuno conoscere la serie storica dei rapporti medesimi, anche considerando che altri enti ci hanno fornito questi dati.

Le successive questioni che intendo porre servono a chiarire la natura delle prestazioni. Sicuramente il Fondo eroga la pensione di vecchiaia (immagino a 60 e a 55 anni, rispettivamente per uomini e donne); mi interessa qualche notizia ulteriore sulle pensioni di anzianità. In particolare, vorrei sapere a quale età venga erogata e quale sia la percentuale di copertura della prestazione previdenziale, nonché quale sia l'indice di rendimento annuo.

Un'ulteriore domanda riguarda la proprietà del patrimonio immobiliare, più precisamente mi interessa sapere se appartenga alla Cassa di risparmio o al Fondo.

Infine, vorrei una spiegazione circa la frase contenuta a pagina 3 della relazione inviata dal Fondo che così recita: « In funzione di quanto sopra, non sono previste quindi difficoltà finanziarie, fatte salve, ovviamente, le disposizioni del disegno di legge n. 3124-A recentemente approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati ». Poiché si tratta di un'affermazione abbastanza programmatica, vorrei capirne il significato.

ALCIDE ANGELONI. Anch'io desidero fare un richiamo alla pagina 3 della relazione laddove, a proposito della gestione del patrimonio immobiliare, si afferma che « nel 1989, il rendimento calcolato sui valori di bilancio dei singoli fabbricati, è stato del 12 per cento circa, mentre le spese per il mantenimento del patrimonio immobiliare hanno inciso per circa il 25 per cento sul totale dei canoni annui ».

Vorrei conoscere il rendimento in cifra assoluta e se quello indicato nel bilancio sia relativo al valore attuale o a quello storico dei singoli fabbricati.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Il valore è quello storico.

ANDREA BORRUSO. Nella relazione non si fa cenno al meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni. Vorrei sapere se sia stata estesa alla Cassa di risparmio di Firenze l'applicazione delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988 e se in conseguenza a ciò siano sorti problemi.

Riguardo alla ricongiunzione, vorrei sapere se i periodi assicurativi diversi rispetto a quelli operati nell'ambito del Fondo formino coacervo per il calcolo dell'anzianità. Poiché in altre casse si è posto questo problema, mi interessa sapere se anche il vostro Fondo ne sia stato coinvolto.

Inoltre, presso alcune casse i periodi assicurativi sono calcolati diversamente dal Fondo nel senso che non concorrono a formare l'anzianità previdenziale.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai rappresentanti del Fondo di previdenza della Cassa di risparmio di Firenze che possono riservarsi di rispondere per iscritto alle domande che sono state loro rivolte dai commissari.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Sono in grado di consegnare alla Commissione i bilanci perché ho portato con me la serie storica (bilanci 1989, 1988, 1987, 1986); il quinquennio si conclude con il bilancio tecnico attuariale relativo al 1985.

Rispondo innanzitutto alle domande rivolte dall'onorevole Bruzzani. La legge n. 29 del 1979 è stata a lungo attesa da parte dei dipendenti iscritti alle forme esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria perché, voi comprendete meglio di me, la mobilità nel lavoro, specialmente verso un istituto di credito, almeno nel passato era una costante storica piuttosto marcata. Quando le persone arrivavano da noi e trovavano un Fondo esonerato dall'assicurazione generale obbligatoria si trovavano in una condizione penalizzante.

Al momento dell'approvazione della legge si è verificata una corsa in massa dei dipendenti già iscritti alla data di entrata in vigore per chiedere il ricongiungimento dei periodi pensionistici lavorati ed assicurati presso un altro ente, in virtù anche del fatto che la legge aveva previsto un abbattimento della riserva matematica nella misura del 50 per cento. Su 3 mila persone mediamente iscritte nel decennio 1979-1989 le domande sono state circa mille; di queste ne sono state definite attualmente solo 300. Cifre più precise potrò anche fornirle in seguito; comunque non cambieranno la sostanza del problema.

Le sedi INPS delle province toscane — per riferirsi alla regione dove prevalentemente sono dirette le nostre richieste di trasferimento dei periodi contributivi — rispondono con un ritardo di sette o otto mesi, mentre le sedi più grandi, fra le quali annovero quelle di Firenze, Milano e Torino, lo fanno con un ritardo di anni.

Per la verità, non si è mai verificato un pensionamento posticipato per mancata

risposta perché, laddove questa diventa urgente, dovendo il soggetto essere collocato in quiescenza per la somma dei periodi assicurati, il Fondo provvede a sollecitare la risposta e l'INPS - qualsiasi sede essa sia - è piuttosto sensibile a questo fatto e, salvo rarissimi casi che non derivano da volontà ma da particolari intralci nel non ritrovare la posizione assicurativa, risponde sia pure con qualche ritardo. Comunque, il Fondo ha collocato normalmente in quiescenza gli aventi diritto.

È chiaro che non vi è alcuna attenzione specifica da parte dell'interessato ad ottenere una risposta immediata quando si prevede in futuro una pensione non liquidabile entro pochissimi mesi perché le persone preferiscono pagare sempre con moneta svalutata; però in altre situazioni le persone premono per ottenere una definizione compiuta della propria posizione pensionistica.

L'ente che procede meno celermente è il Ministero del tesoro. Fortunatamente abbiamo pochi soggetti che dallo Stato sono passati al nostro ente previdenziale. Comunque, so che vi sono domande prima avanzate e poi sollecitate che non avevano ancora ragione di essere liquidate ma che per l'insistenza degli interessati non hanno trovato sfogo.

Quanto ai contributi degli iscritti, essi sono versati nella misura della previsione generale INPS fino all'ultimo momento dello 0,41, nella misura del 7,15 per cento, mentre l'azienda versa il 14,85 per cento con un totale del 22 per cento il cui 2 per cento fino al 1989 era destinato all'INPS quale contributo dell'ente esonerato per la solidarietà generale.

ANDREA BORRUSO. Si riferisce ai dati del 1985?

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Attualmente il rapporto è di 1 a 4; esso è costante nel tempo e non si prevedono mutazioni nella struttura dell'Ente se non dopo il 2018. Dal 1970 considerando un *turn over* di « uno

dentro-uno fuori » il rapporto è sempre stato attorno a questa percentuale.

Quanto all'erogazione delle prestazioni, le modalità di pagamento prevedono, a scelta del pensionato, l'accredito in conto bancario, (ciò avviene per circa il 70 per cento dei casi) oppure pagamenti diretti agli sportelli della Cassa di risparmio di Firenze che funge anche da tesoriere in quanto si è fatta carico di tutti gli oneri che riguardano il Fondo.

Non esiste un tetto pensionistico, almeno come era inteso prima della legge finanziaria del 1988; allora le contribuzioni venivano versate su un determinato importo e la pensione calcolata su un importo diverso. Attualmente, invece, i contributi sono versati in base alla retribuzione che viene portata tutta in pensione e le prestazioni sono del 2,14 per cento per ogni anno di servizio. Con 35 anni di servizio si matura una pensione pari al 77,50 per cento dell'ultimo stipendio (a base annua). Soltanto il personale femminile ha la possibilità di andare in pensione, in base allo statuto, dopo trent'anni, ma con trenta trentacinquesimi di pensione; si tratta, pertanto, solo di un diritto cui corrisponde una pensione pari agli anni effettivamente maturati in base ai contributi versati.

RICCARDO BRUZZANI, *Relatore*. Cosa avviene dopo quarant'anni di servizio?

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Anche con quarant'anni di anzianità è invalicabile la misura del 77,50 per cento dell'ultimo stipendio. L'obiettivo di chi rimane in servizio oltre i 35 anni di anzianità è quello di veder rivalutata la propria pensione calcolata in base all'ultima retribuzione, approfittando di un eventuale rinnovo del contratto triennale.

ANDREA BORRUSO. Sempre con riferimento alle prestazioni, vorrei sapere se il vostro Fondo preveda un livello minimo per la maturazione del diritto a pensione. Nell'assicurazione generale obbligatoria, come presso altri istituti, vi è una soglia

minima di 15 anni. Vorrei sapere se il limite minimo per avere diritto alla pensione richiesto dal vostro Istituto sia di quindici o vent'anni.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Presso il nostro Istituto, comunque, per maturare la pensione occorrono 35 anni per gli uomini e 30 per le donne. Nel caso in cui un lavoratore lasci l'Istituto dopo vent'anni, la posizione è ricostituita all'INPS.

Per quanto riguarda la gestione speciale dell'INPS prevista dal disegno di legge n. 3124-A non ho ancora capito, allo stato attuale delle cose, se si tratti di una gestione speciale o di una contabilità speciale; la sottigliezza giuridico-tecnica, infatti, è notevole proprio per i riflessi sulla legge n. 29. Dico questo perché ne abbiamo discusso a lungo e mi auguro che il Parlamento o la legge delegata facciano chiarezza sull'argomento, soprattutto nell'interesse dei colleghi. Chi ha pagato la ricongiunzione, infatti, non avrebbe problemi, ma chi si trova ancora in corso di pagamento verrebbe danneggiato in quanto, in caso di una contabilità speciale, quanto è stato pagato si restituisce, mentre nel caso di una gestione speciale si continuerà a pagare; va comunque fatta la domanda di ricongiunzione per il passaggio dalla gestione speciale gestita dall'INPS dei contributi versati al vecchio fondo.

Il rendimento del patrimonio immobiliare è calcolato su valori storici ed il valore di mercato può essere considerato, prudenzialmente, almeno il doppio di quello indicato, anche se appare difficile formulare una previsione, trattandosi di immobili occupati, che hanno un valore diverso rispetto a quelli disponibili sul mercato.

L'ultima domanda dell'onorevole Bruzani riguarda i titoli, che ammontano a circa 180 miliardi. Rispetto agli immobili, dunque, vi è un rapporto equilibrato di 3 a 1 che, oltre a non creare mai problemi di liquidità, ha permesso di avere, complessivamente, un elevato rendimento del patrimonio, sempre al di sopra del tasso

tecnico di capitalizzazione utilizzato per i bilanci tecnico-attuariali predisposti ogni quattro anni.

Rispondo all'onorevole Poggiolini, dicendo che il Fondo ritiene di potere mantenere tale situazione di attività. Al momento della pubblicazione del disegno di legge n. 3124-A cercammo di prevedere le eventuali conseguenze di una trasformazione del Fondo in fondo chiuso, in grado di mantenere l'esonero dall'assicurazione generale obbligatoria solo per quanti fossero già iscritti ad una certa data, ipotizzando l'elevazione dell'aliquota contributiva che, comunque, non sarebbe stata necessaria prima del 2017-2018, proprio in virtù del rapporto di 3 a 1, estremamente favorevole se si pensa rispetto a quello dell'INPS che attualmente è di 1 a 1,5.

Il patrimonio immobiliare è composto, prevalentemente, da unità abitative, ma ve ne sono anche ad uso commerciale e terziario. Sono affittate per lo più alla Cassa di risparmio di Firenze, anche se non disdegnamo investimenti in immobili di altra natura, considerato soprattutto che la città di Firenze non è caratterizzata da un grande sviluppo urbanistico la qual cosa, a volte rende difficile trovare occasioni di acquisto.

DANILO POGGIOLINI. Il Fondo è proprietario di immobili anche fuori della città di Firenze, oppure ciò è vietato dallo statuto?

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. No, lo statuto non lo vieta e abbiamo proprietà in tutta la regione perché il patrimonio abitativo è destinato, prioritariamente, ad essere affittato ai dipendenti del Fondo; siamo dunque proprietari di immobili ad Arezzo, Siena, Grosseto, Empoli ed altre città della Toscana dove l'azienda bancaria è presente con sportelli ed agenzie e dove le necessità sono state sopperite, nel corso di tutti questi anni, attraverso gli acquisti.

Normalmente su mille unità, cento sono ad uso commerciale e novecento ad uso abitativo. Al 31 dicembre 1989 i dipendenti

erano 317; dunque, la differenza tra 900 e 317 dà il numero dei cittadini che possono usufruire della locazione ad equo canone.

All'onorevole Borruso vorrei dire che la modifica del contributo è possibile solo dopo un procedimento piuttosto lungo, che prevede la delibera del consiglio d'amministrazione dell'azienda e del Fondo, un referendum tra gli iscritti e l'approvazione della modifica statutaria da parte del Ministero del lavoro. L'ultima modifica è stata approvata nel 1986, quando a carico del Fondo di previdenza abbiamo riportato anche le variazioni delle pensioni, perché il nostro sistema prima era a capitalizzazione pura: il Fondo era obbligato e garante soltanto della pensione così come costituita, mentre la variazione successiva era a carico del Fondo medesimo, ma veniva rimborsata dall'azienda, secondo la previsione statutaria. Su richiesta del Ministero del lavoro nel 1986, per un'esigenza di omogeneizzazione con gli altri fondi simili, procedemmo a questa modifica statutaria e in quell'occasione l'aliquota contributiva passò dal 19,675 al 22 per cento, anche perché contemporaneamente era stato istituito il contributo di solidarietà.

Gli ultimi quattro bilanci tecnici attuali - quelli che ho visto - hanno sempre sancito che per il prossimo decennio il Fondo non avrebbe avuto problemi e che non si poneva la necessità di modificare l'aliquota. Quindi, ne abbiamo sempre rinviato l'incremento per avvicinarla a quella teorica di equilibrio, che si colloca intorno al 25 per cento. Anche il Ministero vigilante ha sempre gradito che non si verificassero avanzi tecnici spropositati rispetto alle immediate necessità, che si evincono dall'ultimo periodo: mentre nel 1986 il bilancio tecnico dava un avanzo di cinque miliardi, ora esso è pari al 50 per cento della riserva matematica, cioè 80 miliardi.

È chiaro che in futuro potranno essere necessarie maggiori risorse, ma continueremo per un decennio ad accumularle senza una finalizzazione immediata; è dunque preferibile, anche a parere del Ministero, mantenersi in equilibrio e risersarsi di provvedere quando si comincerà ad intravedere nel futuro una variazione

delle riserve dovuta all'aumento del numero dei pensionati ed al corrispondente decremento delle unità in servizio. Tale rapporto attualmente è pari circa a 4 ed è storicamente consolidato; sono pronto a consegnare la serie storica dell'ultimo quinquennio.

Quanto alla natura delle pensioni, ricordo che ve ne sono alcune di vecchiaia ed altre di anzianità. Il Fondo non si discosta, rispetto a quelli delle altre banche, dalle norme dell'INPS. Il riferimento è all'ultima retribuzione pensionabile (mensile rapportata ad anno), calcolata al 77,50 per cento.

Per quanto riguarda i beni patrimoniali, ricordo che gli immobili sono tutti di proprietà del Fondo. In passato erano di due società, di proprietà al 99,9 per cento del Fondo, costituite negli anni sessanta quando, precedentemente alla legge n. 153 del 1969, non era possibile compiere investimenti immobiliari senza l'autorizzazione del Ministero del lavoro; quest'ultima era difficile da ottenere e quindi era opportuno trovare un modo per compiere un tipo di investimenti che la storia ha dimostrato essere validi, vista l'inflazione a due cifre che si è verificata tra il 1970 e il 1980.

ANDREA BORRUSO. Sempre con riferimento alle prestazioni, vorrei capire come avvenga la ricongiunzione dei periodi assicurativi. Ad esempio, se io presto servizio presso la Cassa di risparmio di Firenze per quindici anni ed altri venti anni presso un altro ente, posso maturare trentacinque anni complessivi, pur avendo effettivamente lavorato presso la Cassa di risparmio solo per quindici anni continuativi?

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Se il periodo di lavoro prestato presso la Cassa di risparmio di Firenze è successivo al periodo di vent'anni prestato presso un'altra amministrazione, il dipendente può fare domanda di ricongiunzione. Se il caso è inverso, no: la pensione allora è quella dell'INPS, perché nel momento in cui il dipendente si di-

mette, si ricostruisce la sua posizione presso quell'ente.

ANDREA BORRUSO. Se non ho compreso male, i vostri dipendenti maturano il diritto alla prestazione dopo 35 anni di anzianità.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Il diritto può essere maturato per vecchiaia anche prima dei 35 anni.

ANDREA BORRUSO. Parliamo dell'anzianità. Nel sistema dell'assicurazione generale obbligatoria si matura il diritto alla pensione dopo 15 anni di contribuzione ed il diritto alla prestazione previdenziale dopo 35 o 40 anni. La mia domanda era la seguente: presso il vostro Istituto il diritto alla prestazione si matura dopo 35 anni? Se ho trent'anni di anzianità e mi dimetto, viene ricostituita la mia posizione assicurativa presso l'INPS, non avendo maturato i 35 anni di anzianità? In termini di ricongiunzione, qual è il criterio in base al quale gli anni di servizio presso la Cassa di risparmio si ricongiungono con quelli prestati presso altra amministrazione?

Per essere più chiari, la Cassa di risparmio delle province lombarde prevede un sistema di questo tipo: si matura il diritto alla pensione dopo vent'anni e, se sono stati compiuti altri quindici anni di lavoro presso altra amministrazione, si possono ricongiungere i periodi contributivi; sotto il *plafond* di venti anni la ricostruzione del periodo assicurativo può avvenire soltanto presso l'INPS, non potendosi procedere a ricongiunzione. Presso il vostro Istituto, se manca il periodo minimo, cosa accade? Teoricamente potrei svolgere trent'anni di lavoro presso altro istituto e poi prestare servizio per soli cinque anni presso la Cassa di risparmio: in questo caso si procederebbe comunque e sempre alla ricongiunzione? Anche se, dopo 34 anni di lavoro altrove, per un anno venga prestato servizio presso la Cassa di risparmio?

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di*

risparmio di Firenze. Sì, la ricongiunzione viene effettuata ai termini della legge n. 29 del 1979.

RENZO ANTONIAZZI. A differenza di quanto avviene per i trasferimenti all'INPS, in questo caso la ricongiunzione comporta un notevole onere.

GIOVANNI CIONI, *Consigliere del Fondo di previdenza per il personale della Cassa di risparmio di Firenze*. Aggiungo, infine, che 60 miliardi appostati come valore storico nel bilancio danno affitti per 6,9 miliardi (bilancio 1989), mentre le spese per mantenere tali immobili assommano a 1,7 miliardi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il presidente Pestellini Laparelli ed il dottor Cioni per la completezza delle risposte alle domande rivolte loro dai commissari. La Commissione attende una risposta alla scheda predisposta dal Servizio studi che verrà inviata al Fondo.

Audizione del presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino, professor Enrico Filippi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino, professor Enrico Filippi, accompagnato dal dottor Franco Leccacorvi, dirigente generale della Cassa, che ringrazio per aver aderito all'invito della Commissione presenziando alla seduta odierna e predisponendo un'approfondita relazione. Le audizioni, com'è noto, si svolgono ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, che ha portato modifiche consistenti alla normativa previdenziale e che in particolare ha istituito questa Commissione.

Invito il presidente Filippi a svolgere una brevissima sintesi alla quale faranno seguito le domande del relatore, onorevole Borruso, e di altri colleghi.

ENRICO FILIPPI, *Presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino*. Il Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino è un ente morale dotato di personalità giuridica; è sorto in seguito ad un accordo sindacale del 1951 ed è stato costituito dopo la legge n. 55 del 1958 con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale del 1960 con il conseguente esonero per i dipendenti della Cassa dall'obbligo di iscrizione all'INPS. Quindi, tutti i dipendenti della Cassa di risparmio di Torino sono obbligatoriamente iscritti a questo Fondo pensioni. Al 31 dicembre 1989 risultano iscritti 4.451 dipendenti; alla stessa data i pensionati risultano 1.254, di cui 981 percepiscono pensione diretta e 273 pensione di reversibilità e indiretta.

L'importo medio delle pensioni erogate, sempre al 31 dicembre 1989, ammonta a 30 milioni 400 mila lire annue.

Le pensioni vengono regolarmente erogate a partire dal mese successivo alla cessazione dal servizio. Preciso che il Fondo non dispone di struttura né di dipendenti perché si avvale interamente delle strutture tecniche, amministrative ed organizzative della Cassa di risparmio.

Con riferimento alla possibilità di ricongiunzione, esistono numerose pratiche che non hanno ricevuto i dati corrispondenti dall'INPS e quindi presentano ritardo relativamente ai conteggi.

Il Fondo è gestito da un consiglio d'amministrazione di cui fanno parte quattro rappresentanti dei dipendenti, un rappresentante delle organizzazioni sindacali e cinque rappresentanti del consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio.

Esso non amministra alcuna forma assistenziale; assicura un trattamento previdenziale per l'invalidità e l'anzianità. Pertanto, eroga le seguenti prestazioni: pensioni di vecchiaia al compimento del sessantesimo anno di età per gli uomini e del cinquantacinquesimo anno di età per le donne; pensioni di anzianità quando gli iscritti abbiano raggiunto 35 anni se uomo, 30 se donna; pensioni di invalidità e pensioni - si tratta di una particolarità pre-

vista dal nostro statuto - di anzianità dopo almeno 20 anni di iscrizione e di effettiva contribuzione. Infine vi sono le pensioni ai superstiti.

L'ammontare annuo delle pensioni dirette è pari ad un trentacinquesimo del 75 per cento della retribuzione annua pensionabile, calcolata ragguagliando ad un anno la retribuzione dell'ultimo mese di servizio (ciò per ogni anno di contribuzione fino a 35 anni).

Per quanto riguarda l'adeguamento delle pensioni, il vecchio statuto prevedeva originariamente un adeguamento in base alla retribuzione prevista per il pari grado; successivamente, in base alla legge n. 41 del 1978, tale disciplina è stata soppressa e sostituita da quella prevista per le pensioni dell'INPS.

L'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 140 del 1985 ha comportato una nuova modifica del Fondo tendente a reintrodurre l'adeguamento in base alla situazione al 30 giugno 1982. Tale variazione è stata lunga e laboriosa perché lo statuto prevede, in casi di modifiche, il ricorso al referendum. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha espresso parere favorevole ed il previsto decreto del Presidente della Repubblica è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1990.

L'aliquota contributiva minima prevista dal Fondo è del 22 per cento ed è a carico degli iscritti nella misura del 4 per cento. Tale aliquota però deve essere adeguata al premio medio quinquennale determinato attraverso il bilancio tecnico. Quindi, l'eccedenza del 22 per cento è ripartita, in base alle norme statutarie, per tre quarti a carico della Cassa di risparmio di Torino e per un quarto a carico degli iscritti. L'integrazione a carico degli iscritti non può comunque superare l'aliquota prevista dall'INPS.

Il bilancio tecnico deve contenere una previsione per cinque anni; l'ultimo è di recente compilazione e comprende la situazione al 31 dicembre 1989. Soprattutto per effetto della norma statutaria concernente il termine di venti anni, il bilancio tecnico ha comportato un'adeguamento delle riserve evidenziando un contributo

pari a 37,65 per cento. I contributi sono regolarmente versati dalla Cassa di risparmio e dagli iscritti; non esiste, inoltre, come ho già evidenziato, personale diretto per quel che concerne la gestione del Fondo. Le contestazioni attualmente in corso riguardano soprattutto il problema della ricongiunzione ai fini dell'applicazione dei citati venti anni. Attualmente, dunque, le situazioni di contenzioso con il Fondo risultano limitate a due fattispecie, vale a dire la ricongiunzione per poter beneficiare del periodo dei venti anni di pensionamento e l'adeguamento delle pensioni, che comporta una nuova modifica statutaria il cui *iter* è iniziato non appena ottenuta la modifica per il precedente articolo 10.

Il rendimento del patrimonio immobiliare nel 1989 è stato pari al 6,8 per cento e le relative spese di manutenzione sono ammontate all'1,2 per cento. Entro il 25 luglio trasmetteremo interamente compilato il nuovo questionario che ha previsto, rispetto al precedente, alcune indicazioni integrative dei dati di bilancio.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Ringrazio innanzitutto la presidenza del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino per aver predisposto una relazione molto chiara ed articolata che mi esime dal fare una serie di richieste di chiarimento in altre occasioni necessarie. Mi limito solo a rilevare che, rispetto al quinquennio 1985-1989 risulta un rapporto meno favorevole tra pensionati e lavoratori in servizio, essendo passati dal 4,69 per cento del 1985 al 3,4 per cento del 1989. Il rapporto è quindi peggiorato e forse questa rappresenta anche una delle ragioni dell'adeguamento dell'aliquota contributiva.

Un'altra osservazione concerne il fatto che il tasso di rendimento è analogo a quello degli altri istituti (2,14 per cento) ma presenta una novità per il fatto che oltre i 35 anni di anzianità è previsto un tasso di rendimento aggiuntivo pari all'1 per cento (con la previsione, però, che la somma non possa superare l'80 per cento a quarant'anni di anzianità). Il rapporto contributi a carico del lavoratore e dell'azienda è, come ha già rilevato il presi-

dente, diverso rispetto alle norme dell'assicurazione generale obbligatoria in quanto risulta per tre quarti a carico dell'azienda e solo per un quarto a carico del lavoratore.

Alcuni chiarimenti necessita, a mio avviso, il problema dell'aliquota contributiva. Con la revisione, infatti, essa salirebbe al 28,4 per cento e sarebbe, dunque, superiore all'aliquota complessiva prevista dall'assicurazione generale obbligatoria; la parte a carico del lavoratore, invece, si avvicina a quella prevista dall'AGO, con uno scarto di non più di un decimo di punto. Ciò pone alcune questioni in considerazione del fatto che l'aliquota supera notevolmente il *plafond* dell'assicurazione generale obbligatoria. Innanzitutto, nell'ambito delle nuove normative per le casse di risparmio previste dal disegno di legge sulla privatizzazione e, in special modo per quel che concerne la parte relativa ai fondi previdenziali, quale giudizio esprime il presidente del Fondo rispetto all'ipotesi non di contabilità separata, ma di gestione speciale, per quanto riguarda i dipendenti dei fondi delle casse, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia? Quali ripercussioni, inoltre, potrebbero verificarsi sul Fondo?

In secondo luogo, vorrei sapere se il patrimonio immobiliare sia di proprietà del Fondo e se, in tal caso, il bilancio del Fondo faccia parte del bilancio consolidato della Cassa ovvero sia autonomo.

L'ultimo interrogativo, infine, riguarda l'articolo 7 della legge n. 29 del 1979. Rispetto alla questione dei venti anni di anzianità e della ricongiunzione, dalla relazione si evince un contenzioso abbastanza diffuso con giudizi difformi ai diversi gradi. Se ho ben capito, la ragione di ciò è legata al fatto di consentire il pensionamento dopo soli vent'anni di servizio, ancorché non siano stati raggiunti i trentacinque anni di anzianità. Poiché la norma dell'articolo 7 afferma che per quanto riguarda la disciplina della ricongiunzione ci si debba rifare agli statuti, e nel vostro statuto risulta che il personale matura gli anni di contribuzione effettiva, rimane aperto un problema. A quanto

ammonta, dunque, il numero di persone interessate a tale interpretazione dell'articolo 7 della legge n. 29 ?

CLAUDIO VECCHI. Mi limiterò a porre due domande. Vorrei sapere innanzitutto se nel Fondo vi sia mai stata la previsione di un « tetto » per la corresponsione della pensione. È stato dichiarato che il rendimento del patrimonio ammonta al 6,8 per cento; vorrei sapere se tale percentuale si riferisca al rendimento lordo o netto. È stato preso a base il valore storico o quello di mercato del patrimonio ?

ENRICO FILIPPI, *Presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino*. Per quanto riguarda la nuova normativa, prevista dal disegno di legge, a parte considerazioni di ordine generale sulla situazione del credito e sulla disciplina dell'attività bancaria, il nostro giudizio è complessivamente molto positivo. L'entrata in vigore di questa normativa dovrebbe consentire la trasformazione dell'attuale statuto del Fondo e dovrebbe rendere possibile quella variante che in passato non è mai stata consentita, cioè la graduale eliminazione dell'anomalia costituita dal pensionamento dopo venti anni, che sta creando i maggiori problemi di squilibrio.

Lo statuto del Fondo – come si è detto – può essere modificato in via ordinaria solo tramite referendum ma, in tal modo, non siamo mai riusciti a farlo. In questa occasione, trasformando il Fondo e prevedendo un regime particolare per coloro che sono già iscritti, dovremmo eliminare l'anomalia. Complessivamente, in base all'attuale normativa, garantendo tutte le prestazioni integrative del Fondo, la situazione non dovrebbe modificarsi sensibilmente; quindi, la trasformazione del Fondo da esonerativo a complementare o integrativo non dovrebbe comportare squilibri.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, il Fondo, avendo personalità giuridica, ha intestate le proprietà immobiliari, che quindi non fanno capo alla Cassa di risparmio. Il bilancio del Fondo è autonomo e separato e non comporta nes-

sun consolidamento con quello della Cassa di risparmio.

Il problema della ricongiunzione dei periodi assicurativi si ricollega a quello dei vent'anni di servizio ed è estremamente complesso perché dovremmo applicare tabelle di ricongiunzione finora mai applicate; infatti, abbiamo sempre usato parametri più favorevoli ai lavoratori e sarebbe difficile imporre quelle tabelle e consentire il passaggio ai vent'anni. Su questo punto pareri di insigni giuristi sono stati difformi. Credo che la soluzione si potrà trovare gradualmente, con la trasformazione del Fondo.

FRANCO LECCACORVI, *Dirigente generale della Cassa di risparmio di Torino*. Vorrei aggiungere, a quanto detto con chiarezza dal professor Filippi, che abbiamo sempre sostenuto l'ipotesi dell'interpretazione dell'articolo 7 perché, oltre a ritenerla valida, una diversa interpretazione avrebbe creato altrettanto contenzioso da parte degli iscritti, che avrebbero dovuto corrispondere, per i periodi ritenuti utili ai fini dei vent'anni di servizio, oneri superiori. Come specificato nella relazione, vi è stato un contenzioso favorevole a noi: un dipendente aveva chiesto l'applicazione della tabella inferiore e in pretura è stata emessa una sentenza a nostro favore. Ciò non toglie che il problema è estremamente rilevante e grave ed interessa centinaia di dipendenti. Il contenzioso si crea nel momento in cui i dipendenti decidono di andare in pensione prima di aver prestato vent'anni di servizio presso la Cassa di risparmio: in questi casi il Fondo respinge la domanda ed automaticamente si crea il contenzioso. Attualmente sono pochi i casi di contenzioso, ma molti quelli che potrebbero nascere; alcuni dipendenti potrebbero dover pagare oneri quattro o cinque volte superiori a quelli attuali. Dunque, chiudendo un contenzioso se ne aprirebbe un altro.

ENRICO FILIPPI, *Presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio di Torino*. Per quanto riguarda il rendimento del patrimonio, devo specifi-

care che l'indicazione del 6,8 per cento è limitata al solo patrimonio immobiliare. Il rendimento più rilevante è dato dai titoli di Stato.

FRANCO LECCACORVI, *Dirigente generale della Cassa di risparmio di Torino*. La media ponderata è pari a circa il 9,50-9,75 per cento netto. L'ultimo anno la percentuale è stata del 9,33.

Alla domanda concernente il « tetto » pensionabile, vorrei rispondere chiarendo che esso non è mai esistito. La pensione è riferita all'ultima retribuzione, relativa all'ultimo mese di servizio.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il dirigente generale della Cassa di risparmio di Torino per la chiarezza e l'accuratezza con cui hanno illustrato la situazione dell'Istituto di cui sono rappresentanti. Saremo loro grati se vorranno inviarci dati relativi alla scheda predisposta dal Servizio studi.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti, ingegner Marcello Conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti, ingegner Marcello Conti, accompagnato dal vicepresidente, architetto Riccardo Dotti e dal direttore generale, dottor Mario Romano. Ricordo che l'audizione è stata predisposta dall'ufficio di presidenza ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito e do subito la parola al presidente, ingegnere Marcello Conti.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Farò un'esposizione molto succinta anche perché so che la relazione vi è già pervenuta e ne siete tutti a conoscenza.

La Cassa di previdenza per gli ingegneri ed architetti conta circa 40 mila iscritti e raccoglie i liberi professionisti, cioè coloro

che non usufruiscono di altre forme di previdenza obbligatoria. È questo un fatto particolare perché, com'è noto, gli ingegneri ed architetti iscritti agli albi professionali in Italia sono circa 140 mila, ma solo 40 mila sono i « puri » liberi professionisti e quindi ad essi è riservata la Cassa.

Il sistema di trattamento previdenziale è regolato dalla legge n. 6 del 1981 realizzata sulla base e sulla linea con cui erano state formulate precedentemente le leggi per la previdenza forense e per la previdenza dei geometri. Tale normativa ha rappresentato una variazione sostanziale del sistema di funzionamento della Cassa che prima era a capitalizzazione mentre ora tende ad essere a ripartizione. Ed è proprio su questo che vorremmo porre l'accento, perché la variazione nel sistema di funzionamento della Cassa con entrate proporzionali ai redditi IRPEF degli iscritti e con pensioni commisurate alla media dei redditi degli ultimi dieci anni, nella fase di transizione che è quella che stiamo attraversando in questo momento, ha comportato elevate entrate contributive con la conseguente impossibilità di fornire adeguate prestazioni previdenziali. Le aliquote di calcolo delle pensioni sono, infatti, legate alla prima legge del 1981 e oggi dovrebbero essere aggiornate.

In questo periodo sono in corso d'esame alla Camera le modifiche alla legge che riguarda la nostra Cassa e ci auguriamo possano nel più rapido tempo possibile essere approvate perché ci consentiranno di riequilibrare i rapporti. In effetti andiamo accumulando, contro la nostra volontà, fondi disponibili, mentre la nostra intenzione sarebbe quella di avviarci il più presto possibile verso il sistema di ripartizione.

La Cassa presenta una situazione solida e non ha problemi di alcun genere; perciò si allineerebbe lungo le direttrici già adottate per altre casse di previdenza.

Credo che le cifre contenute nella relazione siano sufficientemente indicative; mi riservo di inviare a tutti i commissari uno schema relativo alla decisione assunta oggi dal consiglio d'amministrazione (approva-

zione del bilancio consuntivo 1989). Abbiamo una situazione da cui emerge chiaramente il *trend* di squilibrio fra entrate ed uscite (per fortuna le entrate sono superiori alle uscite, quindi si verifica un avanzo di gestione), ma a fronte di pensioni medie erogate su un ordine di 5-6-8 milioni all'anno, cosa che oggi corrisponde alla contribuzione media annuale di ogni iscritto.

In questo senso siamo pronti a mettere in atto le nuove regole di funzionamento che, se verranno approvate sollecitamente dal Parlamento, saranno sicuramente un elemento utile per il funzionamento della nostra Cassa.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Ringrazio il presidente Conti per la sua esposizione. Vorrei preliminarmente esprimere alcune brevi considerazioni. Sicuramente c'è una contraddizione fra le entrate e le prestazioni, ma devo dire che nell'ultimo anno numerose sono state le casse dei liberi professionisti che hanno proceduto all'adeguamento della nuova normativa, compresa quella sulla contribuzione, alle prestazioni, perché la situazione è cambiata.

La vostra Cassa ha prestazioni troppo basse rispetto alla contribuzione, ma anche rispetto a quella funzione che dovrebbe svolgere un sistema previdenziale. Pertanto il problema esiste e quando la Camera avrà approvato il provvedimento di cui si è parlato ci adopereremo per accelerare i tempi affinché la norma prevista dal progetto di legge n. 490 trovi rapida attuazione.

Quanto alla relazione, non vi ho trovato l'elenco degli immobili e la loro ubicazione. Penso che possiate rispondere in maniera dettagliata anche successivamente, completando la relazione che vi è stata richiesta. Vorrei inoltre che precisaste se nel bilancio il valore degli immobili sia quello storico o attuale perché – a parte il fatto che il rendimento varia notevolmente – tale informazione è utile ai fini della relazione che la Commissione dovrà presentare al Parlamento.

Ho notato poi che fra gli altri problemi ponete anche quello di una « fuoriuscita » – non so come sia possibile visto che

l'inquadramento è generale – del personale in base alla legge n. 70 del 1975 (per intenderci quella sul parastato) con una motivazione che ha una certa validità. Infatti, essendo il processo di automazione fortemente generalizzato, il personale è fuori dalle maglie della legge n. 70. Questa, essendo di carattere generale, si scontra con situazioni come quella delle Casse ad alto livello di automazione. Ripeto, non so come sarà possibile consentire una « fuoriuscita » di personale; forse bisognerebbe adeguare la legge n. 70 alla nuova situazione. Per una parte di personale ciò è stato fatto grazie alla legge n. 88 del 1989, perché alcune categorie, come quella dei programmatori, lavorano all'INPS per imparare il mestiere e successivamente passano alle banche dove guadagnano di più. Ciò ha messo in crisi uno dei settori portanti degli istituti previdenziali del nostro paese.

Il presidente Conti ha affermato che i livelli medi delle prestazioni ammontano a circa 5,6 o 7 milioni annui; vorrei sapere quale sia la contribuzione media a fronte di tali dati.

Ringraziando nuovamente il presidente per la relazione, la Commissione resta in attesa di eventuali delucidazioni che potranno pervenire, anche non in questa sede, con un successivo invio di documenti o tramite le risposte al questionario un po' complesso che abbiamo provveduto ad inviare agli enti in previsione della relazione da predisporre per il Parlamento.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Ringrazio il senatore Antoniazzi per aver focalizzato alcuni argomenti. La nostra relazione sarà senz'altro integrata con tutti gli elementi che al momento non siamo in grado di fornire. Per quel che concerne i problemi inerenti al personale, risponderà direttamente il dottor Romano che, in quanto capo del personale, ha sicuramente una maggiore competenza in proposito.

Forniremo al più presto l'elenco degli immobili e la loro ubicazione. La Cassa di previdenza ha inizialmente investito soprattutto a Roma ed a Milano; da circa

cinque anni l'area si è estesa su tutto il territorio nazionale con una distribuzione degli investimenti, mirati sempre ad una dimensione minima in grado di garantire unità con una propria validità e coerenza anche in termini amministrativi. I valori attualmente riportati in bilancio si riferiscono allo stato patrimoniale ormai consolidato del 1989 e corrispondono a 252 miliardi di lire. Si tratta di un valore, in parte aggiornato al 1983 (a tale data, infatti, risale l'aggiornamento del valore immobiliare ai fini dell'INVIM) e per la restante parte riferito al valore d'acquisto. Uno degli immobili, poi, *ex sede* dell'Istituto, è ancora indicato con il valore storico perché così doveva essere in termini di bilancio. Volendo dare una valutazione approssimata – ferma restando la necessità di un accertamento – il dato indicato in 250 miliardi dovrebbe invece ammontare a 350 o 400 miliardi circa in valore reale di mercato.

Con riferimento ai valori medi delle prestazioni vorrei innanzitutto precisare che abbiamo indicato il numero che risulta come valore medio ma, in effetti, le prestazioni fornite dalla nostra Cassa risultano abbastanza variegate, anche per il fatto che il nuovo modo di calcolare le pensioni è entrato in vigore nel 1981. Precedentemente erano erogate pensioni molto basse cui si affiancavano pensioni integrative riservate a coloro che disponevano di altre forme di previdenza. Ciò è stato escluso dal 1971 in poi con la prima modifica sostanziale alla legge istitutiva della Cassa. La media, dunque, è effettivamente bassa; basti pensare che nel corso della liquidazione delle pensioni che possiamo considerare a regime del nuovo sistema, si liquidano pensioni di circa 20-22 milioni all'anno. La nostra Cassa risulta senza dubbio penalizzata: un ingegnere o un architetto che vanno in pensione dopo trent'anni di contribuzione ricevono, mediamente, il 50 per cento del reddito medio con i limiti, naturalmente, del reddito considerabile ai fini del calcolo della pensione.

Per quanto riguarda l'aliquota di contribuzione dell'iscritto, essa ammontava, in base alla legge istitutiva del 1981, al 10 per cento del reddito; è stata prima ridotta al 9 per cento ed attualmente, dallo scorso anno, è del 6 per cento. La riserva è pari a tre volte l'erogazione delle pensioni annuali e ciò ha consentito di ridurre tale contributo soggettivo. Il contributo integrativo a carico del committente, in quanto ripetibile, è del 2 per cento sulle prestazioni professionali. Si tratta di entrate che si parificano sostanzialmente nell'ambito della nostra Cassa. Per i problemi inerenti al personale cedo la parola al dottor Romano.

MARIO ROMANO, *Direttore generale del personale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Il senatore Antoniazzi ha già fatto notare quanto sia difficile uscire dalla legge n. 70. Il problema viene posto in questo periodo dai sindacati, non solo interni, ma addirittura delle federazioni nazionali. Da parte nostra è stato compiuto un grosso sforzo di trasformazione dell'ente. Tenendo conto di quello che altrove è stato definito il libro dei sogni dell'informatica, emanato dalla funzione pubblica come circolare di ipotesi di perfezionamento generalizzato del sistema informatico all'interno del settore pubblico, la nostra Cassa ha già realizzato in gran parte tale programma. Il personale impegnato a questo livello si sente, naturalmente, un po' diversificato rispetto ai colleghi degli altri istituti. Al di là di tale dato vi è, comunque, a mio avviso, un giusto senso di confronto che, se portato a parità di condizioni, potrebbe significare qualcosa anche all'interno della pubblica amministrazione. I sindacati, sull'onda delle ipotesi proposte per l'INPS e l'INAIL stanno ripetendo tali cose sempre più frequentemente, anche perché le punte professionali più avanzate risultano a fortissimo rischio di uscita e ciò costituirebbe una perdita enorme di patrimonio professionale per l'Ente. Attualmente riusciamo a contenere la situazione sulla base di uno

spunto eccezionale, essendo anche loro interessati all'arricchimento professionale che stanno ricevendo.

Il nostro sistema, infatti, non ha attualmente raffronto neanche con le aree private. I nostri tecnici, che rappresentano uno sparutissimo drappello (non siamo in grado, infatti, di parlare di grandi numeri e, del resto, la politica dell'Ente è stata sempre quella di un contenimento della spesa del personale optando per una scelta di punta invece che di massa) sono fortemente interessati al modo in cui sviluppiamo le varie tematiche. Siamo diventati un laboratorio, ma ciò mi fa tremare per il futuro. Qualora tale interesse professionale dovesse cessare ho il 99 per cento delle possibilità di perdere gli elementi migliori. Di ciò sono preoccupati gli stessi sindacati (si tratta infatti di elementi che fanno da « trazione » anche per altri colleghi) i quali caldeggiavano tale ipotesi in maniera piuttosto accorata.

Al di là del problema di uscire dalla legge n. 70, o arriviamo ad un sistema di riconoscimento delle diversità che pure esistono all'interno della pubblica amministrazione, oppure sarà molto difficile contenere tali problemi senza rischiare di tornare indietro.

DANILO POGGIOLINI. Perché non pensa ad uno sganciamento dalla legge n. 70, visto che si tratta di liberi professionisti che non ricevono contributo dallo Stato?

MARIO ROMANO, *Direttore generale del personale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Mi sembra, se mi consente, il libro dei sogni; mi piacerebbe moltissimo che ciò fosse possibile.

DANILO POGGIOLINI. Per un solo voto nella scorsa legislatura alla Commissione affari sociali non è passata l'uscita dalla legge n. 70.

MARIO ROMANO, *Direttore generale del personale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed*

architetti. La ringrazio per l'informazione che rappresenta per me un incoraggiamento.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Occorre, come è stato fatto per l'INPS, adeguare i contratti alla nuova situazione.

MARIO ROMANO, *Direttore generale del personale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Altre difficoltà sono state evidenziate nella relazione e mi stanno molto a cuore. Si tratta di norme che incidono violentemente sulla struttura di crescita del personale, agendo in base a dati generalizzati che si inseriscono spesso nella realtà come una sorta di discrasia non accettata dagli stessi colleghi che ne sono interessati. Ciò rappresenta un problema enorme per il nostro Ente, proprio per il tipo di espansione di cui è oggetto. Vi sono molte persone che attendono riconoscimenti dalla loro professionalità, ma improvvisamente la pianta organica si riempie di norme transitorie che creano gravissimi imbarazzi anche nella guida del personale.

Si parla molto spesso di managerialità della spesa pubblica. In questo senso potremmo essere oggetto di confronto: se abbiamo un vincolo così gravoso nel gestire il personale, evidentemente ci riesce difficile dimostrare se sappiamo fare o no. Un minimo di maggiore libertà, sia pure responsabilizzata, degli strumenti su cui lavorare, dalla strumentazione vera e propria alla gestione del personale, ci dovrebbe essere riconosciuta per verificare se siamo in grado di eseguire i compiti che ci sono stati assegnati.

Questo il modo in cui dovrebbe evolversi, secondo il gruppo dirigenziale dell'Ente, la situazione. Del resto, se si omogeneizzassero le regole, ci sarebbe maggiore possibilità di confronto e si vedrebbe come funzionano le nostre strutture in relazione ai dati di cui dispone il Parlamento per giudicarci.

Per dare un quadro della situazione, vorrei chiarire che riusciamo ad « interfacciare » un sistema di archiviazione e

informatica tradizionale, cioè alfanumerico, con un sistema di archiviazione a dischi ottici di tutto l'archivio cartaceo dell'Ente ed un sistema di elaborazione dei provvedimenti amministrativi; questa è la parte che stiamo trattando in questo momento: la trasformazione del procedimento amministrativo in una successione di atti legati tipologicamente ad un *word processing* informatico, che a regime dovrebbe impedire l'errore materiale e nello stesso tempo verificare la qualità del prodotto e del sistema procedurale introdotto.

ANDREA BORRUSO. Se non ho compreso male la relazione, il rendimento del patrimonio è del 4,9 per cento, essendo stato calcolato il valore degli immobili prima del 1986, sulla base dei valori adottati per l'INVIM.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Prima del 1983.

ANDREA BORRUSO. Non è questo il problema. Sarebbe interessante conoscere quale sia il patrimonio di immobili ad uso residenziale, ed il relativo rendimento, e quello ad uso non residenziale, anch'esso con il relativo rendimento. Sarebbe interessante sapere inoltre quale sia l'ammontare della riserva per i beni strumentali, in applicazione della norma che prescrive una percentuale del 7 per cento destinata a tale fine. In tal modo si potrebbe avere il quadro di come, negli ultimi anni, sia stato gestito il piano di investimenti.

Vorrei poi un chiarimento. Il vostro Istituto, con la riforma del 1981, passando da un sistema a quota fissa ad uno legato al rapporto reddito-contribuzione, ha ridotto, in accordo con il Ministero del lavoro, la contribuzione dal 10 all'attuale 6 per cento. Mi domando se sia possibile ipotizzare che la rivalutazione delle pensioni precedenti il 1981 avvenga solo a condizione che il contributo rientri nel livello teorico di equilibrio; infatti, rispondere positivamente alla richiesta di rivalutazione delle pensioni antecedenti il 1981, vigente un sistema contributivo ra-

dicalmente diverso, richiede un atto di solidarietà della categoria, cioè l'utilizzazione di una quota parte del contributo. Se non si procede in tal modo, la strada si complica, anche per quanto riguarda il lavoro che sta svolgendo la competente Commissione della Camera.

In questi anni il gettito del vostro Istituto si attesta su livelli elevati e presumibilmente resterà tale per i prossimi vent'anni; anche le prestazioni previdenziali sono adeguate al valore della contribuzione. È possibile ipotizzare un equilibrio tra il pregresso ed il futuro utilizzando una quota del contributo?

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Circa i rendimenti degli immobili destinati ad uso abitativo e degli altri, in questo momento posso solo darvi indicazioni di massima, riservandomi di inviare una documentazione dettagliata. I dati risultano, infatti, dal bilancio consuntivo che vi faremo pervenire.

Comunque, la Cassa ha operato investimenti immobiliari nell'ambito dell'edilizia abitativa per rispettare le norme di legge, nonché in quella ad uso non residenziale avendo interesse soprattutto per gli uffici e tralasciando l'uso commerciale. Siamo interessati, in particolare, ad interi blocchi da dare in locazione ad unità di una certa dimensione. Gli investimenti danno un rendimento che oscilla intorno al 5-6 per cento e, calcolando la notevole rivalutazione del valore degli immobili, possono essere definiti investimenti interessanti. Altrettanto lo sono quelli nel settore mobiliare, in particolare in titoli di Stato.

La Cassa ha una sua caratteristica particolare: il sistema è, per legge, a ripartizione ma in realtà il fatto che essa gode di un capitale consente che il sistema sia misto.

Ad esempio, oggi con la rendita degli investimenti mobiliari riusciamo a pagare tutte le pensioni; le entrate costituite dalle contribuzioni vanno ad incrementare il patrimonio e quindi le riserve.

Per quanto riguarda il progetto di riforma e gli emendamenti che riterremo opportuni apportarvi, esiste effettivamente il problema costituito dalle pensioni precedenti il 1981, che sono molto basse (anche se hanno comportato per l'iscritto contribuzioni limitate). In base alla legge era possibile procedere a contribuzione integrativa; tale possibilità non è stata sfruttata da molti, forse perché capita da pochi. Proporremo perciò una riapertura dei termini perché, grazie alla contribuzione integrativa, gli iscritti possano accelerare i tempi di adeguamento al nostro sistema previdenziale.

Abbiamo pensato di dare una più umana dimensione alle pensioni antecedenti al 1981, però senza grandi salti, cioè proprio con un intervento di adeguamento e di miglioramento. Nelle modifiche alla legge non sono previsti interventi radicali in questo senso e sappiamo che questo può rappresentare una certa forma di ingiustizia o di mancata solidarietà, nonostante che si debba prendere in considerazione il fatto che gran parte del capitale non può essere inferiore ad un certo ammontare. Non abbiamo adeguato le vecchie pensioni alle nuove perché è prevista una soglia minima, ma non possiamo dimenticare, d'altra parte, che il patrimonio della Cassa è stato fundamentalmente creato proprio dai precedenti iscritti con la contribuzione diretta ed indiretta.

ANDREA BORRUSO. La Cassa ha dunque proceduto all'adeguamento dei minimi INPS ?

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. L'adeguamento ai minimi INPS è stato fatto ma nelle modifiche alla legge è compresa la definizione della pensione minima da erogare, pari cioè ad otto volte il contributo soggettivo dell'anno in corso. Quindi è un miglioramento delle pensioni, anche se non radicale. Quest'anno il livello della pensione minima è pari ad 1 milione 300 mila lire.

RENZO ANTONAZZI, *Relatore*. Per i geometri si calcola dieci volte.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Nella nostra Cassa in precedenza era sei volte.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti*. Vorrei aggiungere qualcosa al problema della solidarietà. Il presidente ha già detto che essa riveste un ruolo piuttosto importante nell'ambito della categoria; desidero però sottolineare che è anche difficile portare tale solidarietà oltre certi limiti. Bisogna infatti calcolare che il 50 per cento degli iscritti alla Cassa sono colleghi al di sotto dei 40-45 anni, quindi la massa degli iscritti è di età giovane in campo lavorativo e professionale. Oltre a ciò la categoria in questo momento sta vivendo un momento particolarmente delicato, tant'è vero che si sta tentando di portare ulteriori miglioramenti al progetto di legge n. 490 per aiutare la libera professione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i rappresentanti della Cassa di previdenza per gli ingegneri ed architetti ai quali ricordo che potranno inviare alla Commissione ulteriori documentazioni insieme alla scheda che è stata loro consegnata a cura del Servizio studi.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, dottor Ferdinando Mengozzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, dottor Ferdinando Mengozzi.

Ringrazio il dottor Mengozzi, che è accompagnato dal dottor Augusto Romagnoli, direttore dell'Ente. Prima di dare loro la parola, ricordo che l'audizione è stata predisposta dall'ufficio di presidenza ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

FERDINANDO MENGOZZI, *Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Noi ci rivolgiamo a questa

Commissione in un modo particolare. Nel confermare la relazione che abbiamo precedentemente inviato e che sicuramente è a conoscenza dei commissari, vorrei far presente che l'ENPAV per la legge istitutiva, che data ormai da tanti anni, è legato ad una pensione di 30 mila lire mensili, immodificabile, se non attraverso una legge.

CLAUDIO VECCHI. Come per l'ente di previdenza delle ostetriche.

FERDINANDO MENGOZZI, *Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Ci siamo perciò dati da fare per ottenere una legge di ristrutturazione, ovviamente dopo aver sentito la categoria che nel corso di un'assemblea già molti anni fa confermò la volontà di pagare maggiori contributi pur di ricevere una pensione decorosa (ciò vale a maggior ragione per i liberi professionisti che non dispongono di altra pensione).

Molti anni fa fu presentata dall'onorevole Maroli una proposta di legge che, una volta portata all'esame della competente Commissione, non ha avuto seguito a causa della fine anticipata della legislatura. Appena iniziata la legislatura successiva l'onorevole Cristofori ha presentato un'analogo proposta di legge; ma anch'essa non ebbe sorte migliore: dopo essere stata approvata dalla Camera in Commissione e trasmessa al Senato non è stata esaminata per un nuovo scioglimento anticipato delle Camere. Non appena è iniziata la X legislatura il senatore Mora ha nuovamente presentato il progetto di legge, che è stato approvato dal Senato. Il 15 marzo 1989 la proposta di legge è stata assegnata alla Commissione lavoro della Camera, ma ancora non è stata approvata.

Stante la situazione che ho descritto, riesce sempre più difficile « tener buoni » i colleghi. Abbiamo cercato di informarli circa le vicissitudini del provvedimento dovute alle difficoltà parlamentari; forse pensano che noi raccontiamo loro una cosa per un'altra. Comunque è difficile spiegare che l'approvazione da parte di una Camera e poi da parte dell'altra non significa

nulla, perché il tutto si è verificato nel corso di due diverse legislature.

Dunque, ci troviamo in difficoltà ed è questa l'occasione per implorare i commissari qui presenti affinché queste 30 mila lire possano diventare una pensione accettabile, tanto più che non chiediamo nulla allo Stato: sono i colleghi che si sono impegnati a pagare di più. Oserei dire che queste 30 mila lire gridano vendetta al cospetto di Dio, perché diventano 21 mila lire per la vedova di veterinario.

Gli iscritti ci ingiuriano con ogni mezzo, a voce e per iscritto. Fortunatamente, nel corso dell'ultima assemblea svoltasi un mese e mezzo fa, avendo nuovamente spiegato la situazione ed avendo fatto apparire loro la speranza di un'approvazione immediata della legge, sono stati abbastanza comprensivi e si è giunti alla conclusione che se non si riuscirà ad ottenere nulla, si chiuderà l'Ente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mengozzi. Il suo accorato appello trova senz'altro comprensione in tutti noi. Avremo modo di sottolineare le esigenze da voi prospettate e, per il momento, invieremo il resoconto stenografico di questa audizione al presidente della Commissione lavoro.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Pensavo di dover parlare dell'esistente ed invece, per ragioni comprensibili, l'audizione si è incentrata soprattutto sulle speranze che riponete in questo disegno di legge.

Oggi, tuttavia, dobbiamo occuparci di quello che esiste e la vostra sintetica e precisa relazione dimostra che la vostra è una delle casse di previdenza più disastrose. Qualcuno ha comparato la categoria dei veterinari a quella delle ostetriche; quest'ultima, però, sta scomparendo, poiché non vi sono più libere professioniste e per le vecchie pensionate si è reso necessario un intervento dello Stato.

Con riferimento alla situazione attuale, mi domando se sia possibile, poiché in base alla struttura statutaria può essere deciso l'aumento del contributo (è già stato incrementato da 140 mila a 240 mila lire),

ottenere un livello di trattamento pensionistico dignitoso. Mi domando, soprattutto, se ciò sia possibile senza il contributo dello Stato.

Credo che tale quesito debba essere posto, anche se la vostra situazione è diversa da quella delle ostetriche. È vero, comunque, che il numero dei pensionati rispetto agli iscritti dimostra che anche nel vostro caso vi è una progressiva diminuzione del numero dei professionisti e che la grande maggioranza dei veterinari sono dipendenti di enti pubblici e privati, e perciò godono di altra pensione. Il problema, dunque, è di verificare se sia possibile, sulla base di un sistema a ripartizione, adeguare le pensioni. Credo che sia interessante comprendere questo aspetto perché, se la legge non verrà approvata, dovremo comunque presentare al Parlamento una relazione sulla situazione esistente.

ANDREA BORRUSO. Nell'ambito degli iscritti, quanti sono i liberi professionisti e quanti i dipendenti del sistema sanitario nazionale? Non credo, infatti, che si possa fare un'analogia con l'ENPAO; semmai si può fare un confronto con l'ENPAM.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Per quanto riguarda il conto generale; poi ci sono i conti speciali.

ANDREA BORRUSO. La seconda domanda è quanti dei 4.000 pensionati ricevono prestazioni previdenziali che rientrano nel sistema generale delle assicurazioni obbligatorie o nel CPDL o CPS e quanti invece ricevono soltanto la prestazione dell'ENPAV.

RENZO ANTONIAZZI. Per quanto riguarda l'accorato appello dei rappresentanti dell'ENPAV, la Camera è sovrana. Tuttavia, se il provvedimento dovesse tornare dalla Camera modificato, sicuramente al Senato non resterà per un anno in Commissione, perché la situazione reclama un intervento urgente. Purtroppo, si è affrontato il problema dell'omogeneizza-

zione dei trattamenti ed il Governo di volta in volta ha posto problemi anche quando il testo era già stato approvato.

Quindi, penso di poter assumere l'impegno affinché si proceda in tempi rapidi anche se la Camera apporterà modifiche al testo attuale.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Per quanto riguarda il contributo, la legge prevede che quello a carico degli iscritti sia modificabile ed aumentabile su proposta dell'assemblea nazionale con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale solo per equilibrio di gestione. Non è previsto l'aumento del contributo contestualmente all'aumento delle pensioni perché queste sono modificabili esclusivamente per legge.

Non disponiamo ovviamente del contributo dello Stato e dei 13.500 iscritti 9 mila sono liberi professionisti, quindi privi di qualsiasi forma previdenziale, mentre 4.500 sono dipendenti e perciò fruitori di un'altra forma di previdenza.

Non siamo in possesso, perché ritenuto dato poco interessante per l'Ente, di un elenco che faccia distinzione fra pensionati liberi professionisti e pensionati dipendenti. Comunque abbiamo affrontato la questione in relazione alla legge n. 544 del 1988 che rappresenta un mezzo per soddisfare in qualche modo le esigenze dei veterinari.

Essendo la pensione pari a 30 mila lire mensili, questa è al di sotto del minimo, ma ovviamente saranno interessati tutti quei veterinari o vedove di veterinari che hanno un reddito inferiore ai 12 milioni. In quest'ultimo caso posso dire con certezza che si tratta esclusivamente di liberi professionisti o di vedove di liberi professionisti (è sufficiente essere titolari di un'altra pensione per disporre di un reddito superiore e, quindi, non avere diritto all'integrazione al minimo).

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. L'adeguamento al minimo INPS, cui la legge vi obbliga, non vi consente di superare il limite imposto dalla legge.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. L'aumento delle pensioni non è generalizzato, perché la legge n. 544 impone l'aumento delle pensioni solo a determinate condizioni, cioè che il pensionato o i superstiti non abbiano un reddito superiore ad una certa cifra (nel 1989 il tetto era pari a 12 milioni).

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Vorrei sapere se l'Ente sia tenuto per legge ad assicurare il minimo INPS a quelli che non dispongono di alcun reddito. In caso affermativo si pone il problema di riequilibrare le entrate con le uscite e conseguentemente è possibile aumentare i contributi superando così il vincolo imposto dalla legge.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. L'assemblea nazionale dell'Ente il 26 maggio 1989 ha deliberato l'aumento del contributo diretto obbligatorio, come era previsto dalla legge, per far fronte agli oneri conseguenti all'attuazione dell'articolo 7 della legge n. 544. Abbiamo aumentato i contributi e ne abbiamo dato notizia ai 5 mila pensionati interessati attraverso una circolare con la quale li invitavamo a trasmettere una scheda contenente i dati relativi al loro reddito. È risultato che su 5 mila pensionati circa 1.500 hanno un reddito inferiore al minimo. Successivamente abbiamo quantificato gli oneri ed abbiamo stabilito il contributo diretto a carico degli attivi per poter pagare le pensioni; attualmente siamo in attesa che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale emani un decreto di aumento dei contributi per dare inizio almeno al pagamento della pensione ai 1.500 iscritti che hanno diritto al minimo.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Dunque l'Ente, avendo l'obbligo per queste 1.500 persone di pagare il minimo INPS, ha proceduto a riequilibrare i contributi. Questo è avvenuto indipendentemente dalla legge che il Parlamento si appresta ad approvare.

RENZO ANTONIAZZI. Questo riguarda solo il progresso e il deficit, non le prestazioni.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Riguarda le prestazioni per i nuovi minimi che la legge impone. L'ENPAV ha l'obbligo di corrispondere il minimo INPS a coloro che non dispongono di un reddito superiore ai 12 milioni annui. La legge consente di riequilibrare il rapporto fra contributi e prestazioni, ma naturalmente il problema non è risolto completamente.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Desidero chiarire che si aumentano i contributi per riequilibrare la gestione.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Sì, ma questo non risolve il problema.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. No, nel modo più assoluto.

ANDREA BORRUSO. Lei ha fatto cenno alla legge n. 544, ma non mi è chiaro un aspetto del problema. Se non ho capito male, l'ENPAV ha proceduto ad un adeguamento delle prestazioni in base all'articolo 7 di tale legge, in forza della quale ha chiesto un aumento della contribuzione; della questione è stato investito il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il quale, però, fino ad ora non si è pronunciato.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Il Ministero del lavoro non deve indicare all'ENPAV se debba o no applicare una legge; deve solo, in base alla legge istitutiva, emettere il decreto di aumento del contributo a seguito dell'incremento della quota da parte dell'assemblea nazionale.

ANDREA BORRUSO. Non credo che sia solo questa la competenza del Ministero del lavoro; al momento dell'emanazione del decreto il Ministero valuterà se l'arti-

colo 7 della legge n. 544 sia applicabile all'ENPAV. Io ritengo che non sia applicabile, perché siamo in una situazione totalmente diversa da quella cui si riferisce la legge in questione. Siamo in presenza di un fondo che ha una natura contributiva fissa ed una prestazione previdenziale altrettanto fissa, definita per legge in 390 mila lire annue suddivisa in 13 mensilità. Quindi l'ENPAV non è paragonabile a nessun altro fondo previdenziale, se non in qualche misura solo all'ENPAO. Il Ministero del lavoro ha comunque la competenza di vigilare circa l'applicazione o meno della legge.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Per l'ENPAM questo è stato fatto.

ANDREA BORRUSO. È vero, ma l'ENPAM ha una struttura diversa da quella dell'ENPAV.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Preciso che comunque la delibera dell'assemblea ENPAV, cui ho fatto cenno poc'anzi, contiene le motivazioni dell'aumento del contributo per far fronte agli oneri di cui all'articolo 7 della legge n. 544. Pertanto, il Ministero conosce perfettamente la situazione.

ANDREA BORRUSO. Forse il decreto non è stato emanato perché si è ritenuto che l'articolo 7 non sia applicabile.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari*. Il Ministero ha risposto affermativamente; tuttavia desidero precisare che sarebbe assurda una mancata emanazione del decreto da parte del Ministero dal momento che ha costretto l'Ente a sostenere la spesa di 15 milioni per far svolgere uno studio attuariale destinato ad individuare gli oneri conseguenti all'attuazione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore dell'ENPAV, riconfermando il nostro impegno affinché il progetto di legge riguardante l'ENPAV possa trovare

immediata discussione presso la Commissione lavoro della Camera.

Audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, dottor Franco Lorenzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, del dottor Franco Lorenzi, presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, accompagnato dal direttore generale, dottor Paolo Pagliuca.

La prego, dottor Lorenzi, di illustrare la relazione predisposta a norma dell'articolo 56 della legge n. 88.

FRANCO LORENZI, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Signor presidente, ritengo che da tale relazione emergano gli elementi che caratterizzano l'attività del nostro ente previdenziale, che comunque ha dimensioni assai ridotte. Pertanto, se esistono problemi, che sono anche abbastanza rilevanti, manca tuttavia la problematica di ordine generale che potrebbe in qualche modo determinare difficoltà.

Desidero sottolineare alcuni aspetti che forse non emergono chiaramente dalle cifre. Il Fondo presenta contenuti fortemente solidaristici: infatti, le pensioni previste sono uguali per tutti, mentre le contribuzioni sono molto diverse. Ciò significa che i colleghi più fortunati hanno cercato e cercano di venire incontro alle esigenze di quelli meno fortunati. L'attività lavorativa compiuta dagli spedizionieri doganali, infatti, non è distribuita in modo uniforme sul territorio, essendo maggiore nel nord e minore nel sud. Questa considerazione è sempre stata tenuta presente. Naturalmente, sono necessari dei ritocchi, tant'è vero che abbiamo chiesto l'emanazione di un decreto presidenziale che preveda un minimo di contribuzione per tutti, poiché tale scelta ci sembra la più giusta.

Per quanto riguarda le contribuzioni, comunque, non si registrano problemi rilevanti. Pur tuttavia, dobbiamo continuamente richiamare l'attenzione delle dogane che conservano i documenti rela-

tivi a tali contribuzioni affinché seguano un comportamento scrupoloso e abbiano ben chiaro che le contribuzioni che richiediamo costituiscono veri e propri tributi: poiché perseguiamo fini primari propri dello Stato, debbono prestare molta attenzione. Questo aspetto obbliga il consiglio d'amministrazione del Fondo a richiamare l'attenzione su tale dato. La direzione generale delle dogane ha impartito apposite disposizioni, ma spesso le dogane periferiche non risultano ancora ben immedesimate nelle funzioni previste dalla legge, e pertanto dobbiamo intervenire.

Come si evince dalla relazione, il patrimonio immobiliare del nostro Ente, pur così piccolo, è di discrete proporzioni. In questo momento la considerazione che ci preoccupa è relativa al rapporto tra gli iscritti e i pensionati, che induce a riflettere, essendo di due a uno (3 mila iscritti e 1.500 pensionati). Tuttavia, con la partecipazione di tutti i colleghi, sia pure con sacrifici, potremo risolvere tale problema in modo preciso.

Il nostro « dramma » è invece costituito dalla scadenza comunitaria del 1993, come risulta dall'ultimo punto della relazione. Nutriamo notevoli perplessità in particolare a proposito dell'IVA: nel giorno in cui non sarà più necessaria la documentazione oggetto della nostra professione, la nostra contribuzione oggettiva diminuirà dei due terzi del totale, e pertanto incontreremo grosse difficoltà a continuare l'attività.

CARLO TANI, *Relatore*. Non ho molto da aggiungere alle osservazioni del presidente Lorenzi, anch'è perché le dimensioni dell'Ente e le sue prospettive non richiedono interventi particolari, se non per il futuro. Mi riferisco all'interrogazione presentata al Senato dai colleghi Bertoldi e Brina circa il destino del Fondo a partire dal 1993. Questa è la principale preoccupazione, perché la gestione risulta perfetta.

Chiedo soltanto un chiarimento poiché dalla relazione non si evince di quali dimensioni sia la pianta organica dei dipendenti del Fondo. Comunque, l'impegno della Commissione si rivolge al 1993, per valutare dove possa essere collocato il personale in questione, ricorrendo al pre-

pensionamento, alla mobilità o ad altre forme, una volta crollate ad un terzo le contribuzioni ricordate dal dottor Lorenzi.

PRESIDENTE. Senatore Tani, la risposta è già stata fornita dal presidente Lorenzi: i dipendenti sono 16. Condivido le sue considerazioni circa le prospettive e il futuro dell'Ente.

Il patrimonio immobiliare dell'Ente, in rapporto alle sue dimensioni, porta un tasso di rendimento del 7,47 per cento, che risulta diverso da quelli di altri enti. Il valore degli investimenti immobiliari è considerato come storico?

FRANCO LORENZI, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. È storico.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per i chiarimenti forniti alla Commissione e per la sintetica e chiara relazione che ci hanno trasmesso. La Commissione rimane in attesa di ricevere risposta alla scheda che abbiamo inviato, non appena possibile.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 14 giugno 1990, alle ore 15, per l'audizione dei presidenti dell'Ente di previdenza per gli impiegati dell'agricoltura, della Cassa di previdenza per il personale della motorizzazione civile e della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie. In seguito, procederà all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993, per quanto riguarda le linee di intervento sul sistema pensionistico.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 luglio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO